

INCONTRI

Articolo di Daniele Bernardi



Quando il mare ti strizza l'occhio (© A.R.)

Andrea Rossi

Originario del Malcantone, Andrea Rossi, classe 1980, si è diplomato come grafico nel 2000, in un momento in cui questa professione stava decisamente cambiando: iniziava la progettazione dei primi siti internet e l'informatizzazione del lavoro rendeva le cose diverse, più rapide e accessibili a tutti (nel bene e nel male). Da sempre, però, Andrea ha un chiodo fisso: la vela, da lui praticata negli anni attraverso progetti ambiziosi e spericolati, che lo hanno visto gettarsi a capofitto nella loro realizzazione spendendosi senza riserve. Decidiamo di incontrarci un pomeriggio – per rievocare quei viaggi – dalle parti del Circolo velico di Lugano, dove tutto ha avuto inizio, mentre entrambi eravamo ancora alle superiori.

Terminata la CSIA a ognuno dei miei cinque compagni di corso regalai un libro. Nell'incontrare Andrea dopo tanti anni, non ho potuto fare a meno di ricordare che, a lui, era toccato in sorte *Moby Dick*. D'altra parte, se l'era cercata: da quando nel '98 aveva preso a trascinarci ogni fine settimana sul Ceresio a bordo di uno sgangherato Sunfish, mi faceva la testa come un pallone dicendo che un giorno, in barca, avrebbe fatto il giro del mondo.

Grafico professionista da quasi venticinque anni, Andrea come velista si è formato alla rovescia: acquistata la sopraccitata imbarcazione per soli 50 franchi (si trattava davvero di un catorcio) cominciò a restaurarla di mano propria nel tempo libero, per poi cimentarsi nel manovrarla andando completamente a naso.

Una volta divenuto capace, prese a frequentare il Circolo velico di Lugano e un corso di navigazione per conseguire la patente nautica. Difficile dire, per un originario di Pura, da dove provenga il richiamo del mare, ma tra una cosa e l'altra la passione ebbe il sopravvento e Andrea iniziò molto seriamente a cercare di realizzare il suo sogno.

Il richiamo del mare

Grazie a una serie di piccole crociere costiere, dal 2000 prende le prime misure con le acque marittime per poi lanciarsi, di lì a poco, in qualcosa di più grande: al Salone di Genova conosce l'armatore e lo skipper di una grossa imbarcazione e gli viene offerta la possibilità di partecipare all'Atlantic Rally for Cruisers, un massiccio trasferimento di mezzi a vela dal Mediterraneo ai Caraibi. Quale occasione migliore per fare esperienza?

Sarà proprio al termine di questo viaggio che, sudate le sue prime sette oceaniche camicie, Andrea scoprirà in un porto dei "barchini" che cattureranno la sua attenzione: "Sono dei Mini 6.50", gli dicono, "vengono dall'Europa attraverso la Minitransat, una regata in solitaria". Tornato a casa, il nostro lavora sodo per due anni in vista di prendersi un anno sabbatico dedicato alla navigazione. Nel 2002, mollati lavoro, fidanzata e domicilio, dapprima fa da assistente al fotografo Alfonso Zirpoli in Venezuela, Perù e Bolivia, per poi passare il resto dei mesi nelle acque tropicali a farsi le ossa.

La Minitransat

Al rientro, come un tarlo, l'idea del Mini 6.50 inizia a farsi largo nella sua mente e, di punto in bianco, decide di investire i suoi guadagni nell'acquisto del mezzo in prospettiva di affrontare la sopraccitata Minitransat, una gara alla quale concorrono partecipanti di ogni dove attraverso una rigida selezione.

Per essere presi bisogna infatti aver macinato mille miglia in regate minori (oltre che a un percorso in solitaria) e Andrea intraprende una preparazione che lo porta ad affrontare situazioni anche molto pericolose: "Lo vuoi un aneddoto?", mi dice ridacchiando mentre lo intervisto. "Una delle cose difficili da imparare è la gestione del sonno, perché se non dormi fai cazzate. Puoi avere delle allucinazioni. A me è successo: una volta dopo tre notti insonni mi sono ritrovato in cabina convinto di essere

al timone mentre un peschereccio mi veniva addosso. Quando sono rinvenuto, mi sono reso conto che non stringevo il timone, ma la paratia interna alla barca".

Superato l'iter e messa in piedi una complessa campagna di sponsorizzazione, per Andrea arriva il grande momento: nel 2009 il suo nome è fra i gareggianti e, portato il suo Mini 6.50 a La Rochelle, si prepara a percorrere oltre 3'000 miglia verso Salvador de Bahia. Il suo obiettivo però non è vincere, piuttosto passare semplicemente – si fa per dire – di là. Durante il viaggio incontrerà due balene e, di notte, ammirerà la scia del plancton luccicare sotto lo specchio delle acque. I concorrenti, poi, non sono vissuti come rivali: si è tutti fratelli in un'impresa folle, che spinge ad eccedere in nome di un'opera che ha luogo nel solo tempo della vita. Tagliando il traguardo dopo oltre 20 giorni, Andrea sentirà 5 anni di preparazione scrosciargli addosso come una cascata.

Dakar-Guadalupa

Ma da cosa nasce cosa e, non appena mette piede sulla terraferma, già pensa alla prossima pazzia. Ecco che allora, proprio lì, conosce Luca Tosi, un velista veneto con esperienza

in catamarani col quale si fa subito venire "un'idea malsana": "La Minitransat l'abbiamo fatta, ora proviamo a battere un record". Il secondo progetto sarà infatti una navigazione a cielo aperto in meno di 11 giorni, 11 ore, 45 minuti e 42 secondi sulla tratta Dakar-Guadalupa.

Nuovamente, riparte la girandola di preparazione: un catamarano non abitabile è un'altra storia e pure da un punto di vista organizzativo molto cambia. Questa volta però l'imprevisto arriverà, e dopo soli sei giorni di rotta: partiti nel gennaio 2013, nel mezzo dell'oceano i due perdono l'uso di entrambi i timoni e devono farsi soccorrere dalla petroliera Genmar Argus (un salvataggio forse ancora più impressionante del record stesso).

Sono passati diversi anni da questi viaggi e Andrea è ora in una fase diversa dell'esistenza. Non ha messo la vela al chiodo, ma si dedica a progetti più piccoli, che lo vedono legato alla montagna, alla motocicletta o a navigazioni tranquille. Quando lo saluto, però, io mi dico che nella vita non si sa mai: chi è partito all'avventura, in cuor suo, ha ancora la bussola in tasca ed è sempre capace di estrarla quando meno te l'aspetti, se il mare gli strizza l'occhio.



L'obiettivo non era vincere, ma 'passare di là' (© A.R.)